

Quarto Incontro: Il conflitto delle interpretazioni.

- 1) Può sorgere qualche dubbio sulla opportunità di leggere la Bibbia dalla prima all'ultima pagina, tenuto conto che di solito la conoscenza della Bibbia, soprattutto da un punto di vista spirituale avviene diversamente?**

Ritengo che sia importante avere una guida nella lettura della Bibbia e che il farla libro dopo libro abbia una sua verità, perché è la maniera di accostare il Libro in se stesso nelle sue parti e poter entrare in tutta la Bibbia aprendo di volta in volta un libro e cercando di capire, quando è stato scritto, chi ne era l'autore, cosa ha voluto dirci e, soprattutto cosa ci rivela sul nostro cammino di uomini nella storia. Per questo approccio è necessario però servirsi di una guida, perché potrebbero insorgere difficoltà nella comprensione di alcuni testi (v. Levitico). Consiglio al riguardo il "Nuovo grande commentario biblico" Ed. Queriniana, che è un testo ecumenico, con un commento sufficiente, serio, non per specialisti, un commento eloquente.

- 2) Abbiamo chiamato questa puntata "Il conflitto delle interpretazioni", espressione tratta dal libro di Paul Ricoeur, alludendo alla molteplicità come costitutiva dell'ascolto e della lettura della Bibbia. Qual è il rapporto tra ascolto e interpretazione?**

Occorre innanzitutto precisare che non c'è ascolto senza interpretazione: basti pensare che noi leggiamo la Bibbia in italiano, tradotta dal greco e, quindi, c'è già un'interpretazione nella traduzione; a questa si aggiunge un'interpretazione di quelli che hanno copiato e ricopiato i manoscritti. E l'ascolto è passare da una scrittura a ciò che noi comprendiamo con la nostra intelligenza, con la nostra capacità d'immaginazione, con i nostri sentimenti. Questa operazione di una parola che risuscita dal testo "morto" è il cammino dell'interpretazione.

- 3) Paul Ricoeur scrive che la Bibbia è un libro che immagina la verità, un'espressione che da un lato privilegia la libertà dall'altro apre al ritenere lecita ogni interpretazione. Come muoversi in questa contraddizione?**

Questa espressione è magnifica perché ci dice che la Verità ci precede, ci sta davanti, noi la cerchiamo come una luce che è di per sé inafferrabile.

- 4) Ma dire che la Bibbia è un libro che immagina la Verità è come dire che la Bibbia non coincide con la Verità....**

Certamente: la Bibbia è come uno specchio in cui noi possiamo avere dei barlumi di verità, ma la verità è oltre il testo e non può essere ridotta ad una formula o ad un concetto che rimangono sempre un'espressione culturale

espressa con un codice umano. La verità trascende sempre queste espressioni umane.

5) Paolo de Benedetti nella pagina che adesso ascoltiamo parla del 71° senso che si può trovare in ogni parola della Scrittura, come di una ricerca che ciascuno deve fare in prima persona....

“In un’opera rabbinica medievale, “Alfabeto di Rabbi Aquiba, si raccoglie l’opinione antica che ogni parola della Torah abbia 70 sensi. E Rabbi Jochanam diceva che ogni parola uscita dalla potenza sul monte Sinai si divideva in 70 lingue. Questa è una dichiarazione non tanto di pluralità di sensi, quanto di pluralità di offerta di senso. Il Signore sul monte Sinai offriva la sua Torah a tutti i popoli della terra e la rendeva udibile in tutte le lingue, e certamente Israele, che l’ accettò senza chiedere quale fosse il suo contenuto, la intese in un modo, una lingua diversa da quella in cui fu offerta agli altri popoli. La voce di Dio sul Sinai fu intesa da ciascuno secondo la sua capacità d’ intendere: gli anziani la intesero secondo la loro capacità, i giovani secondo la loro capacità, e così anche i bambini, i lattanti e le donne. Perfino Mosè la intese secondo la sua capacità. Tutto si svolge come se la molteplicità delle persone fosse la condizione della pienezza della Verità assoluta, come se ogni persona con la sua unicità assicurasse alla Rivelazione un aspetto unico della Verità. La molteplicità delle persone irriducibili è necessaria alle dimensioni del senso. I molteplici sensi sono le persone molteplici. A questo punto potremmo anche fermarci: siamo arrivati a capire che non c’è limite nel trovare sensi e che questo 71° senso è in sé una pluralità infinita. I rabbini parlano di 70 sensi perché nella concezione ebraica il mondo era costituito da 70 popoli, a tutti i quali, come abbiamo visto, era stata offerta la Torah: 70 voleva dire tutti, 71 vuol dire, tutti più qualcosa. Noi siamo questo qualcosa in più...”

6) Sempre grande Paolo de Benedetti.....

Paolo de Benedetti è il grande maestro e questa pagina è una sintesi straordinaria di come la Bibbia abbia bisogno dell’interpretazione infinita perché questa biblioteca di tanti libretti scritti in un millennio, in tre lingue, in un’area che va da Roma a Babilonia, è già plurale nel suo interno, nel senso che ogni libro è debitore all’altro, sicché già al suo interno si coglie questa interpretazione infinita, avvalorata dal fatto che questi libri vengono dati ad una molteplicità di popoli. I rabbini dicono che l’interpretazione è simile a ciò che avviene quando un martello spacca la roccia e ne vengono fuori tantissime schegge, 70 a cui se ne aggiunge sempre una oltre la mia a seconda che venga letta da un’altra persona, da un altro popolo e così via..

7) Questo aspetto costituisce anche un invito ad assumersi il rischio di un’interpretazione...

E’ la responsabilità, ma non c’è da temere, perché ognuno si avvicina alla Bibbia per ciò che lui è e come tale deve stare di fronte alla Bibbia senza complessi e senza vergogna.

8) Senza complessi e senza vergogna ma con umiltà e timore, tremore.....

Si, timore e tremore, ma senza avere il complesso di avere di fronte a sé una parola estranea. C'è al riguardo un bel testo in Deuteronomio, ripreso da Paolo: "Tu non devi dire che la Parola di Dio è al di là del mare, nell'alto dei cieli: è sulla tua bocca, sulle tue labbra, nel tuo cuore" La prima cosa da fare quando leggiamo la Bibbia è riconoscerla come qualcosa che ci appartiene: con questo atteggiamento tutto è pronto perché la Bibbia risuoni a livello personale, mi tocchi, mi ferisca e mi faccia trovare in essa il messaggio di Dio.

9) Quali sono le differenze tra i due approcci all'interpretazione, quella ebraica caratterizzata da una grande libertà (considerando il testo mai concluso) e quella cristiana, condizionata dalla imposizione di una interpretazione, dalla presenza di un'autorità interpretativa....

In effetti il processo interpretativo in sé non è molto differente perché anche i rabbini hanno codificato i cd. sensi della Scrittura che equivalgono esattamente ai sensi cristiani. I rabbini dicevano che chiunque voglia interpretare la Scrittura nel leggerla deve fare 4 passi:

1° Interessarsi al senso letterale delle parole

2° Allargare questo senso tramite la suggestione

3° Cogliere cosa il testo dice al lettore (applicazione parenetica)

4° Cercare il senso profondo, mistico del testo, che gli ebrei definiscono il colloquio intimo, silenzioso degli amanti.

Questi quattro sensi sono stati ripresi dai Padri della Chiesa a cominciare da Origene, che parla di un primo senso letterale, un secondo tipologico (che richiama versi analoghi), un terzo morale e un quarto escatologico. E tutta la l'interpretazione dei Padri della Chiesa per un millennio è stata un ripercorrere questi quattro sensi della Scrittura.

10) Ai giorni nostri però l'interpretazione tra Ebrei e cristiane sembra seguire vie diverse...

C'è da tener presente che le tradizioni sono diverse perché noi leggiamo l'Antico Testamento assieme al Nuovo e poi gli ebrei nell'interpretazione cercano essenzialmente il senso etico morale, il prevalere della Legge, dell'insegnamento di Dio, una guida per l'agire; i cristiani invece si chiedono come il testo mi fa conoscere Dio, come orienta la vita spirituale. Ma anche se gli accenti sono diversi, sostanzialmente non ci sono molte differenze. Altro è invece l'aspetto conseguente alla mancanza di un'autorità sovraordinata nel mondo ebraico, che consente ai rabbini di contraddirsi apertamente tra di loro nell'interpretazione. Per i cristiani, invece, l'interpretazione non è libera, ma sta nel solco della tradizione, prevale la Scrittura mentre per i Rabbini è più importante la tradizione orale (Talmud).

11) Prevale la Scrittura, mentre spesso ha preso il sopravvento la Chiesa che ha finito con l'esiliare la Scrittura, con conseguente svuotamento del messaggio...

Certamente non ha giovato la sovrapposizione di altri messaggi ritenuti essenziali, ma che tali non sono rispetto al messaggio biblico.

12) Lei più volte ha riconosciuto a Lutero il merito di aver salvato il Vangelo..

Certamente Lutero ha voluto rimettere al centro il Vangelo in un contesto in cui il Vangelo non aveva più il primato, merito, quello della centralità di Cristo, unico salvatore, riconosciuto anche dalla Chiesa

13) Ascoltiamo ora nella lettura di Moni Ovadia un brano tratto da "Amare la Torah più di Dio" di Levinas, in cui il protagonista vive un'esperienza di abbandono e di dolore nel ghetto di Varsavia.

“Che cosa significa la sofferenza degli uomini? Non testimonia forse di un mondo senza Dio, di una terra dove l'uomo soltanto è la misura del Bene e del Male? La reazione più semplice, la più comune sarebbe una scelta di ateismo. E sarebbe anche la più giusta per tutti coloro ai quali un dio un po' elementare ha finora distribuito premi, inflitto sanzioni o perdonato errori e che, nella sua bontà, ha trattato gli uomini da eterni bambini. Ma che demone ottuso, che strano mago avete dunque insediato nel vostro cielo voi che, oggi, lo definite deserto? E perché sotto un cielo vuoto cercate ancora un mondo sensato e buono? Che Dio c'è, Yossel figlio di Yossel, lo prova con una forza nuova, sotto un cielo vuoto. Perché se lui esiste nella sua assoluta solitudine è per sentire sulle proprie spalle tutte le responsabilità di Dio. Sulla strada che porta al Dio unico c'è una stazione senza Dio. Il vero monoteismo ha il dovere di rispondere alle legittime esigenze dell'ateismo. Un Dio per adulti si manifesta per l'appunto attraverso il vuoto del cielo infantile. Ma questo Dio che nasconde il volto, e riconosciuto come presente e intimo: è possibile? Siamo di fronte a una costruzione metafisica, a un salto mortale paradossale di gusto kierkegaardiano? Noi pensiamo che qui si riveli, al contrario, la fisionomia particolare dell'ebraismo: il rapporto tra Dio e l'uomo non è comunanza di sentimenti d'amore per un Dio incarnato, ma relazione tra spiriti: intermediario un insegnamento, la Torah. E' proprio una parola, non incarnata da Dio, che garantisce la presenza di un Dio vivente in mezzo a noi. Io amo Dio, dice Yosel, ma amo di più la sua Legge, e continuerei a osservarla anche se perdessi la mia fiducia in lui ».

14) In questo testo di Levinas emergono due temi importanti da sottolineare: il primo, questa stazione dell'ateismo, tappa necessaria nel

cammino della Fede, il secondo una sottile polemica anticristiana sull'incarnazione.

Innanzitutto l'ateismo fa parte della dinamica della Fede: occorre sempre ricominciare, il dubbio è vinto ogni giorno; la fede non è una conoscenza è una convinzione che va costantemente rinnovata, è un'adesione a Dio. In conseguenza l'ateismo ci abita, in ciascuno di noi convive un non credente e non solo il cristiano che crede, come il sole che ogni mattina vince le tenebre del Dio che non c'è, che fa parte dei nostri dubbi. In tal senso l'ateismo diventa un'istanza di purificazione della Fede, pone delle domande che ci consentono di avere di Dio una visione più purificata, più autentica, più vera. Spesso si trova più **passione** per Dio in molti atei che si dicono atei perché alla ricerca di un Dio che sia veramente un Dio d'amore che in certi credenti cristiani che non sanno neanche se Dio è amore e non se lo domandano neppure, semplicemente credono in Dio: ma questi sono teisti non cristiani.

15) Poi c'è l'altro aspetto...

E' li che ci dividiamo noi e gli ebrei, certamente è giusto il dialogo come fratelli nella Fede ma su quel punto, riguardo a Cristo, c'è la divisione: noi non possiamo amare la Torah più di Dio, più di Gesù Cristo ma noi amiamo Gesù Cristo più dell'insegnamento. La polemica che Paolo fa contro la legge non è antigliudaismo ma contiene una verità profonda, c'è un'interpretazione cristiana della Legge che Paolo dice: non è il precetto che ci dice cosa dobbiamo fare, bensì è la scelta della vita che ci fa incontrare il precetto. Io temo quando si cita il testo sopra richiamato, per due motivi: il primo è perché si continua a incolpare Dio di essere silente, muto; ma non è possibile, forse il contrario, che eravamo noi muti? Il cielo vuoto l'abbiamo dentro di noi per la nostra incapacità ad ascoltare Dio, ma non incolpiamo Dio di un silenzio. Il secondo aspetto è che noi su un punto fondamentale ci separiamo dall'Ebraismo: per noi effettivamente la centralità di Gesù Cristo è tale che per noi suonano vere quelle parole di Gesù Cristo *"Se uno ama suo padre e sua madre più di me non è degno di me"*. (Parole che suonano quasi come un'offesa al 4° comandamento.) Per noi cristiani l'amore per l'uomo che ci ha raccontato Dio , ce lo ha svelato è più forte di ogni insegnamento. Gesù ci ha raccontato il vero Dio per cui è amando Lui che amiamo Dio e non il contrario.

16) Ascoltiamo ora alcune pagine di Bonhoffer, tratte da una Lettera a Rudiger Schleicher in cui ragiona attorno al senso per lui di leggere la Bibbia

«..... io non voglio rinunciare in alcun punto alla Bibbia come Parola estranea di Dio, e che anzi domandi con tutte le forze ciò che Dio in essa voglia dirci. Ogni altro luogo all'infuori della Bibbia è divenuto per me troppo incerto; là temo di imbartermi soltanto in un sosia divinizzato di me stesso. [...] E ora voglio dirti in via del tutto personale che da quando ho imparato a leggere così la Bibbia — cioè non da molto — mi appare ogni giorno più meravigliosa. La leggo al mattino e alla sera, spesso anche durante il giorno e ogni giorno scelgo un testo che tengo presente per tutta la settimana, cercando di immergermi in esso per ascoltarlo realmente. So che non potrei vivere più rettamente senza di questo e meno che mai creder. Ogni giorno scopro anche nuovi enigmi; viviamo appunto ancor sempre in modo del tutto superficiale. Ultimamente dopo aver di nuovo visto qualcosa dell'arte medioevale a Ildheseimer, mi sono reso conto di come gli uomini di allora abbiano capito molto di più della Bibbia; e il fatto che i nostri padri non hanno avuto e non vollero avere nelle loro lotte per la Fede nient'altro che la Bibbia e che attraverso di essa sono diventati indipendenti e saldi per vivere realmente nella Fede, anche questo è qualcosa che fa pensare. Credo che sarebbe assai superficiale dire che da allora tutto è cambiato: gli uomini e le loro necessità sono certamente rimasti gli stessi e la Bibbia risponde ad essi, oggi non meno di allora. Può essere che un qualche dettaglio sia una cosa molto primitiva, ma non si può immaginare quale gioia si prova quando dopo aver abbandonato le vie sbagliate di certe teologie si trovano di nuovo queste cose primitive; e io credo che nelle cose della Fede siamo sempre ugualmente primitivi. Non ci rimane, quindi, altro che decidere se vogliamo fidarci della parola della Bibbia o no; se vogliamo lasciarci sostenere da lei come da nessun'altra parola nella vita e nella morte, e credo che potremo essere lieti e tranquilli soltanto quando avremo preso questa decisione.»

17) Potrebbero sembrare parole fondamentaliste questo fidarsi così della Bibbia....

In qualche modo queste parole esprimono il rapporto del credente con la Bibbia, il libro che nella frequente lettura quotidiana ci fa prendere coscienza di come siamo esseri di comunione con Dio e con gli altri. Questo atteggiamento per la tradizione cristiana è una costante e Bonohoffer, come pastore aveva questo rapporto privilegiato con la Bibbia, lo stesso che abbiamo noi monaci, che per almeno 3 ore al giorno siamo immersi nella lettura, con la Lectio divina, cantando il salterio, di giorno, di notte, trovando lì, più che in altri libri, il pozzo che ha l'acqua che non si esaurisce e di cui ogni credente non può fare a meno.. Gli ebrei nella festa che chiamano La gioia della Legge, cantano e ballano con i Rotoli, stringendoli tra le braccia come ballassero con una donna. La stessa relazione che dovremmo avere noi, tenendo tra le mani la Bibbia, come fosse il bene più prezioso, compenetrandoci con essa nella lettura, in un rapporto speculare: io nel Libro e il Libro in me, cercando di diventare ciò che il libro mi rivela e nello stesso tempo il libro diventa mio nutrimento, proprio secondo le espressioni richiamate dalla Bibbia stessa che è stata data da mangiare come un libro ad Ezechiele, all'apostolo Giovanni mentre altre volte è un libro che vola.

Insomma, la Bibbia è il terzo tra me e gli altri, nel senso che non posso pensare ad una relazione con gli altri, senza che ci sia di mezzo la Bibbia, che di volta in volta rivela qualcosa di me, degli altri, della nostra relazione, ponendomi sotto lo sguardo di Dio....